Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna
Quad. Studi Nat. Romagna, 11: 3-8, marzo 1999 ISSN 1123-6787

Sergio Zangheri

PIETRO ZANGHERI E IL MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA ROMAGNA
(Biografia)

La Società per gli Studi Naturalistici della Romagna mi ha chiesto un sintetico profilo della vita e dell'opera di mio padre. Ho accettato, malgrado esistano già delle ben documentate biografie (ad es. Brilli Cattarini, 1983 e 1987; Ruffo, 1984; Silvestri, 1989a e 1989b) e la sua opera sia stata illustrata in Mostre e Convegni a Forlì e altrove dopo la sua morte, nella speranza di poter fornire un profilo umano e scientifico vivo, scritto solo sul filo della memoria, poiché ho avuto la ventura di seguire da vicino la sua attività fin dall'infanzia e ascoltarne innumerevoli volte le idee e le considerazioni che sono state alla base del suo lavoro.
Mio padre fu autodidatta in quanto nulla nell'ambiente famigliare e, per quanto mi consta, anche nella cerchia delle amicizie giovanili, poteva indirizzarlo od aiutarlo a sviluppare la sua innata passione verso le scienze naturali; nemmeno l'ambiente cittadino di allora poteva offrirgli stimoli.
Il suo interesse per l'indagine naturalistica fu molto precoce: le sue prime raccolte di piante sono del 1905-06 quando era ancora studente. Nasce in lui proprio in quegli anni l'idea di iniziare l'esplorazione del territorio in cui era nato e, di conseguenza, la raccolta e la catalogazione di tutti gli esseri viventi e fossili. Essa fu dapprima limitata alla sola fascia centrale della Romagna per la evidente impossibilità, con i mezzi di trasporto di allora ed il poco tempo libero a disposizione, di prevedere ripetute escursioni che coprissero l'intero territorio della Romagna. Solo più tardi, nel primo dopoguerra, decise di estendere le ricerche a quell'area, già delimitata dal Rosetti, che egli poi illustrò dettagliatamente in molte pubblicazioni, cioè la Romagna nei suoi confini naturali. Anche successivamente intese sempre tenere fede ai limiti "naturali" della regione indipendentemente da ogni variazione amministrativa preesistente o avvenuta nel corso dei decenni delle sue ricerche.
Nel 1908 ottenne il diploma di Ragioniere. Era stato indirizzato a quel tipo di studi, a lui non congeniale, per necessità famigliari e per l'impossibilità di prevedere l'accesso all'Università, come sarebbe stato suo desiderio.
Iniziò i suoi studi in campo botanico e appena ventenne poté pubblicare il suo primo lavoro sulla flora dei dintorni di Forlì. Per ottenere questi primi risultati, che richiedevano la determinazione di tutte le piante raccolte, acquistò (pagandola a mode-

stissime rate) la grande "Flora d'Italia" di Fiori e la relativa "Iconografia". Ritengo opportuno precisare che egli, pur essendo interessato ad una indagine naturalistica la più completa possibile, mostrò in tutta la sua attività una predilezione per lo studio del mondo vegetale al quale dedicò le principali opere (ad esempio i 5 volumi di "Romagna Fitogeografica" e quelli su Piante medicinali e Funghi) per concludere, in età molto avanzata, con la pubblicazione della "Flora Italica".
La partenza dei suoi studi, isolato in una città di provincia, fu quindi quanto mai difficile ed egli comprese subito la necessità di collegarsi con l'ambiente della ricerca entrando nelle principali Società scientifiche onde essere via via aggiornato su quanto si andava pubblicando in Italia: così fu socio della Società Botanica dal 1910, di quella Geologica dal 1915, di quella Entomologica dal 1922 e di molte altre, ampliando così costantemente la rete delle sue conoscenze.
In secondo luogo egli cercò ed ottenne l'appoggio di validi docenti universitari o ricercatori dei musei non solo italiani, ma anche stranieri, sottoponendo spesso alla loro lettura i principali lavori prima della pubblicazione, anticipando così l'era dei "referees". I primi volumi di "Romagna Fitogeografica" uscirono infatti con la prefazione (che era anche un avallo scientifico) di Negri e di Gola.
Questi due nomi mi richiamano alla memoria le persone che lui considerava suoi maestri. Ai tempi della Prima Guerra Mondiale ebbe infatti la ventura di trascorrere un periodo abbastanza lungo a Torino, il che gli permise di frequentare l'Istituto Botanico diretto allora dal Mattirolo che aveva come assistenti Giovanni Negri e Giuseppe Gola, destinati a formare due importanti scuole botaniche a Firenze e a Padova. Ivi conobbe inoltre l'entomologo trentino Mario Bezzi che con la sua ampia visione della ricerca naturalistica gli fornì uno schema di massima ed un vivo incitamento per l'impostazione delle indagini e delle collezioni, suggerendogli anche di estendere le ricerche a tutto il territorio della Romagna; nei primi anni '20 ebbe pure un valido appoggio da Antonio Berlese, direttore della Stazione di Entomologia agraria di Firenze e famoso acarologo. Questa breve selezione di nomi vuole solo ricordare i suoi primi maestri, molti altri se ne aggiunsero nei tempi successivi, ma è impossibile segnalarli senza il pericolo di cadere in gravi omissioni.
Le ricerche sul terreno durarono oltre mezzo secolo (dal 1905 ai primi anni '60) e gli permisero di riunire oltre 15.000 taxa. Di questi egli identificò da solo la maggior parte delle piante, diversi gruppi di Vertebrati e alcune specie di Artropodi; tutto il resto fu smistato a numerosissimi specialisti (oltre 350).
Molti mi hanno chiesto come egli abbia potuto, da solo, riunire un museo che comprende reperti di tutti i gruppi zoologici e botanici, preparare ogni esemplare, farlo studiare dai vari specialisti, schedarlo e così via, malgrado egli sia stato assorbito dai suoi impegni professionali per otto ore al giorno: era direttore della Casa di Riposo di Forlì cui si dedicò non solo fino all'età della pensione nel 1954 ma anche come consigliere e poi presidente fino al 1974 (in suo onore tale Istituzione oggi porta il suo nome). I risultati raggiunti dipendono senz'altro da un tipo di organizzazione mentale che gli permetteva di utilizzare al meglio il tempo libero con assoluta costanza (ad esempio tutte le serate fino a mezzanotte e oltre) ed i

fine settimana. Fino al pensionamento solo in questi ultimi e nel periodo delle ferie poteva infatti condurre le ricerche di campagna. Mi sono chiesto anch'io quali fossero le radici di questa eccezionale costanza, ma una risposta è difficile; credo che alla base vi sia stata, accanto ad una naturale predisposizione, la convinzione di fare un'opera utile, vorrei dire necessaria, unita ad una capacità di affrontare le quotidiane vicissitudini della vita con un assoluto, ma solo apparente, distacco ed un autocontrollo che gli permettevano di non deviare dal programma prefissato. Credo abbia colto nel segno Giorgio Celli quando in una recente intervista, tra l'altro, afferma: "Io sono convinto che Zangheri [...] abbia trovato un'armonia interiore che mi è sembrata traslucere nella filigrana della sua maniera di parlare. Mi è sembrato un uomo che abbia raggiunto quell'equilibrio che in vecchiaia bisognerebbe raggiungere tutti [...]". Che il lavoro scientifico non gli fosse mai di peso, ma al contrario una piacevole evasione dal quotidiano, come del resto è tipico dei naturalisti "dilettanti", lo confermò pubblicamente in occasione del riconoscimento che a Verona i botanici vollero tributare al loro decano nel 1977. Agli indirizzi di saluto e di elogio rispose semplicemente che tutto il lavoro scientifico compiuto era stato per lui una attività gradevole e divertente durata tutta la vita. Credo che in questa sua serenità nel lavoro sia anche stato avvantaggiato dall'assenza di un qualsiasi stimolo di carriera. Questa convinzione mi viene confermata rileggendo un brano del discorso tenuto da Tomaselli nella stessa occasione che diceva: "Ma, forse, la personalità di Zangheri è maturata e si è delineata com'è, proprio perché libera da imposizioni e necessità di carriera che rappresentano uno degli aspetti negativi della vita universitaria".
Tale libertà gli permetteva di occuparsi di volta in volta di ciò che più lo interessava, intervallando l'attività scientifica con quella di tipo divulgativo o didattico oppure dedicandosi a qualche "hobby", sempre finalizzato alle sue indagini, come ad es. la fotografia. Ha lasciato anche in questo campo un'ampia documentazione originale della quale ha curato per molti anni personalmente anche lo sviluppo e la stampa (nel dopoguerra se ne occupò il figlio Vilfredo). Mi piace ricordare inoltre che egli non disdegnava il lavoro artigianale: ad es. tutte le scatole entomologiche e per altri materiali sono state da lui assemblate e rifinite fin nei minimi dettagli; aveva imparato a imbalsamare e quasi tutti gli Uccelli e gli altri Vertebrati della collezione sono stati da lui preparati; si era fornito di un semplice laboratorio per le analisi pedologiche utili a studiare l'ecologia di certe specie di piante viventi su suoli particolari (es. ferrettizzati e calanchi).
Ebbe negli anni della maturità diversi riconoscimenti, ma sono sicuro che quello che più gradì fu la libera docenza in geobotanica. Egli fu stimolato a presentarsi alla sessione del 1955 da botanici di diverse Scuole. Era infatti molto raro che un "dilettante" ricevesse tale riconoscimento accademico. Egli la ottenne con una relazione molto positiva di Alberto Chiarugi, Vittorio Marchesoni e Sergio Tonzig e la esercitò per alcuni anni presso l'Università di Firenze.
Per sua scelta e convinzione non entrò a far parte di scuole e perciò poté coltivare profonde amicizie con studiosi anche di scuole contrapposte mantenendo una li-

bertà di giudizio che ritengo un altro aspetto apprezzabile del suo equilibrio.
Un ultimo lato importante per completare una sintesi della personalità e dell'attività di mio padre riguarda la sua attenzione verso le persone che in qualsiasi modo mostravano interesse verso le scienze naturali. Questa attenzione si estrinsecava in due direzioni: verso i giovani appassionati che riceveva e indirizzava con molta pazienza purché ne vedesse il reale interesse per la ricerca (alcuni di loro hanno raggiunto la cattedra universitaria o altre posizioni di rilievo) e la stesura di numerosi articoli e volumi dedicati al pubblico non specializzato.
Questo suo desiderio di diffondere tra la gente la conoscenza delle diverse componenti naturali dell'ambiente romagnolo è evidente, tra l'altro, in alcune opere pubblicate negli anni '30. Ricordo "Le piante medicinali della Romagna" scritto in collaborazione col noto farmacista forlivese Vittorio Negrisoli, i "Funghi mangerecci con particolare riguardo a quelli che crescono in Romagna" e ancora "Avifauna romagnola" che, edita come censimento nel 1938, fu poi completata da un volume per il riconoscimento degli uccelli uscito nel 1969 nell'ambito della "Piccola Fauna italiana". Tutti questi libri furono illustrati da disegni a tratto o da tavole a colori da lui stesso eseguiti. Non bisogna infatti dimenticare la sua passione ed abilità per il disegno naturalistico dimostrata fino alla tarda età con la elaborazione delle 210 tavole con 7750 disegni che illustrano la "Flora Italica".
La sua attività divulgativa e didattica ebbe la massima espressione nella stesura del manuale "Il naturalista esploratore, raccoglitore, preparatore" volume che inizialmente trovò parecchie difficoltà per reperire un editore disposto a pubblicarlo ma poi ebbe un notevolissimo successo dimostrato da ben 6 edizioni nel corso di un trentennio. Vale la pena raccontare la genesi di questo manuale che coincide con il periodo più difficile da lui trascorso a Forlì: il 1944. All'inizio di quell'anno egli dovette provvedere a mettere in salvo tutto quanto da lui riunito (collezioni e biblioteca): le collezioni in gran parte a Vecchiazzano (nella nuova chiesa allora al grezzo che già aveva fornito rifugio a parte della Biblioteca Comunale di Forlì e alla Raccolta Piancastelli) e la biblioteca entro casse nelle cantine. Egli rimase così "disoccupato" nel suo tempo libero e ne approfittò, malgrado la precarietà della vita in quei mesi, per elaborare nelle sue serate una prima stesura del libro che fu poi completata, anche con il corredo di disegni, nell'immediato dopoguerra.
Se il manuale voleva stimolare a livello nazionale soprattutto i giovani collezionisti ad impostare scientificamente, ma anche con mezzi artigianali le loro raccolte, al mondo non specialistico locale offrì nel 1961 la monografia "La Provincia di Forlì nei suoi aspetti naturali" nella quale espose in forma sintetica tutte le sue conoscenze del territorio, della sua flora e della sua fauna, corredando il lavoro con una nuova serie di disegni esemplificativi e di fotografie originali. Da appassionato fotografo quale era fin dalla metà degli anni '20 corredò i suoi lavori con ottime fotografie nelle quali egli documentava gli aspetti paesaggistici della regione e, molto spesso, quelli particolari della vegetazione; dal 1935 in poi si dedicò anche alla fotografia stereoscopica e mise a punto anche un adattatore per riprese su pellicola utilizzando il primo materiale disponibile per foto a colori. Da

questa ampia documentazione (oltre 1000 negativi) si può oggi dedurre quali modificazioni abbia subito il paesaggio romagnolo negli ultimi 60-70 anni; pensiamo, ad esempio, al rimboschimento naturale della montagna appenninica a seguito del suo abbandono da parte dell'agricoltura, ma anche all'estremo degrado subito da quasi tutto il litorale.
Una volta portata a buon punto l'indagine naturalistica della regione e completata, alla metà degli anni '60, la sua opera principale, "Romagna Fitogeografica", l'età che avanzava lo indusse a concludere la sistemazione e schedatura del suo museo sia per quanto riguardava la sua definitiva collocazione che la completa divulgazione dei risultati. Già da parecchi anni erano stati fatti degli infruttuosi tentativi per reperire un ente, nell'ambito della regione Emilia-Romagna, che potesse soddisfare i suoi desideri.
Senza falsa modestia era conscio della vastità e dell'importanza del suo lavoro e desiderava certezze per la futura sistemazione del suo museo, in cambio delle quali non chiedeva alcuna ricompensa, non avendo egli mai valutato le sue collezioni sul piano economico. Desiderava solo che l'Istituzione prescelta non solo garantisse la conservazione, ma anche la consultazione del materiale per scopi scientifici. Nell'ambito della regione non trovò alcuna concreta possibilità. Ebbe invece un'ampia disponibilità dal Comune di Verona per l'interessamento del locale Museo di Storia Naturale soprattutto nella persona del Prof. Sandro Ruffo. Il Museo mise a disposizione un intero piano in una delle sue due sedi (Palazzo Gobetti) e garantì la conservazione e la fruizione delle collezioni per scopi scientifici. Nacque così la donazione, con regolare atto notarile e l'impegno del Museo per la pubblicazione dei volumi del "Repertorio".
Leggendo il 5° tomo di tale opera, che inizia con un lungo capitolo significativamente intitolato "Epilogo", si ha la conferma che il compito che si era assunto nella creazione del suo museo non è mai stato semplicemente collezionistico: le collezioni col loro completo inventario pubblicato appunto come "Repertorio sistematico e topografico della flora e fauna vivente e fossile della Romagna" fra il 1966 ed il 1970 venivano completate dalla suddetta trattazione che era sotto titolata "Breve sintesi di considerazioni biogeografiche", dalle quali appare chiaro un tentativo di sintesi di tutta la realtà naturalistica regionale, non solo nella sua struttura attuale, ma anche nella sua storia con particolare riferimento alla vegetazione (e qui riaffiora la sua predilezione per la fitogeografia). Ricordo che fu tra i fondatori nel 1954 del Gruppo Italiano Biogeografi (poi Società Italiana di Biogeografia) per le cui pubblicazioni mise a disposizione la rivista da lui diretta con il collega di Pavia Raffaele Ciferri: "Archivio Botanico" che da allora assunse il nome di "Archivio Botanico e Biogeografico italiano". Con questo si chiude va la sua ricerca naturalistica e la sistemazione del museo (aveva ormai superato i 75 anni), ma la sua lunga vita fu ancora attiva e da allora dedicata, oltre che alla stesura della "Flora Italica", ad argomenti che, pur avendolo sempre interessato, erano stati trattati prevalentemente nel contesto di altre attività. Si tratta dei temi riguardanti la protezione della natura o in senso più ampio "ecologici": egli fu

attivo in numerosi dibattiti, in particolare per quanto riguarda la salvaguardia delle Pinete di Ravenna e le foreste dell'Alto Appennino.
Mi rendo conto che altri aspetti dell'attività di mio padre potrebbero essere considerati data la sua complessa e multiforme personalità, ma ritengo di aver delineato almeno quelli principali. Coloro che desiderano approfondire singoli temi possono consultare le biografie e la bibliografia completa dei suoi lavori nelle pubblicazioni elencate in calce.

Bibliografia

AA.VV., 1985 - Omaggio a Pietro Zangheri naturalista (in occasione della Mostra a Palazzo Albertini: 21 aprile-9 giugno 1985). *Comune di Forlì, Assessorato alla Cultura* (contiene contributi sui vari settori naturalistici).

AGOSTINI N. (a cura di), 1998 - Pietro Zangheri, un naturalista alle radici del Parco. *Ediz. Parco Naz. Foreste Casentinesi.*

BRILLI CATTARINI A.J.B., 1983 - Pietro Zangheri (23.7.1889-25.2.1983). *Informat. Bot. Ital.*, vol. 15, n. 2-3: 125-138 (contiene la bibliografia completa: 208 voci).

BRILLI CATTARINI A.J.B., 1987 - Pietro Zangheri, Uomo e scienziato. Atti del Convegno commemorativo nel primo anniversario della scomparsa, Forlì, 25 febbraio 1984. *Ediz. Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Forlì.*

RUFFO S., 1984 - Pietro Zangheri (1889-1983). *Natura e Montagna*, anno XXXI, n. 1: 25-53 (con bibliografia).

SILVESTRI A., 1989a - Pietro Zangheri a cento anni dalla nascita. *Studi Romagnoli*, vol. XL: 537-547.

SILVESTRI A. (a cura di), 1989b - Pietro Zangheri (1889-1983). Antologia degli scritti nel centenario della nascita. *Edito a cura della Cassa dei Risparmi di Forlì.*

ZANGHERI P., 1975 - Museo di Storia Naturale della Romagna. Saggio di illustrazione naturalistica d'una regione italiana e pubblicazioni (1909-1975). *Natura e Montagna*, a. XXI, n. 1: 27-39 + I-VIII.

ZANGHERI S., 1986 - Pietro Zangheri, naturalista e biogeografo. *Arch. Bot. e Biogeogr. It.*, 62 (1-2): 23-29.

Indirizzo dell'autore:
Sergio Zangheri
via Monte Grappa, 15
35141 Padova